

Passare il testimone per continuare la corsa con gioia e buon umore*

Cari amici,

questa assemblea segna la conclusione e l'inizio di un nuovo percorso quinquennale dell'attività della CNAL. L'elezione del nuovo Direttivo e del nuovo segretario è un passaggio che invita a una riflessione su quanto realizzato in questi anni e sul futuro della CNAL e, più in generale, sull'azione dei laici nella Chiesa e nella società italiana. Ciò che conta non è solo proporre un'elencazione di note e di numeri, di iniziative realizzate e di progetti avviati. La Chiesa non è un'azienda che deve valutare i costi e i benefici dell'impegno profuso. Non si tratta di analizzare attentamente i ricavi guadagnati o le perdite subite. Non è in questione la stima dei bilanci per valutare se sono attivi o passivi. Ciò che veramente è importante e decisivo è comprendere la rotta già percorsa e quella verso cui bisogna incamminarsi.

Occorre individuare i punti problematici e possibilmente quelli di svolta dell'incidenza del laicato nel tessuto ecclesiale e civile dell'Italia. Il cambiamento d'epoca si caratterizza, infatti, per una crisi spirituale, culturale, progettuale, personale e istituzionale. «La crisi ecologica - afferma Papa Francesco - è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità»¹. Per questo - continua il Pontefice - sul piano culturale occorre tendere «a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio»².

Per comprendere la vastità della crisi del nostro tempo, occorre tenere presente che essa investe vasti settori della società in campo economico, politico e culturale e, naturalmente attraversa anche la Chiesa. Più che di "risveglio della Chiesa nelle anime" (Romano Guardini) si dovrebbe forse parlare di "dissolvenza della Chiesa nelle anime". In questa situazione, non deve sorprenderci se fenomeni quali la crescente secolarizzazione, il collasso delle evidenze etiche, la deriva soggettivistica e l'assolutizzazione delle esperienze individuali o di gruppo spingano i diversi soggetti laicali a letture non sempre convergenti su come reagire da un punto di vista credente alla complessità del mondo postmoderno. Non possiamo nemmeno meravigliarci se la conseguente frammentazione pastorale che ne deriva sembra incanalare il laicato in una sorta di afasia, di irrilevanza e di marginalità in ambito ecclesiale e civile. La difficoltà del laicato a esercitare un ruolo di protagonista nella Chiesa e nella società risulta ancora più preoccupante se consideriamo che, in un contesto culturale dialettico e critico, e talvolta anche di persecuzione, sarebbe necessaria una forte presenza e testimonianza laicale nell'agone sociale e politico, mentre essa sembra debole e quasi invisibile, sopravanzata da una ridondanza di interventi magisteriali.

Si fa dunque più pressante la necessità che il laico non rinunci a "stare nel mondo" con *sopportazione, pazienza e mitezza*³. «Chi non sa - scriveva Francois René de Chateaubriand nella sua opera *Il genio del cristianesimo* - che, in tempi difficili ogni cristiano è sacerdote e confessore di Gesù Cristo? La maggior parte delle apologie della religione cristiana sono state scritte da laici». Una prerogativa, questa, che non riguarda solo i singoli laici, ma anche i laici aggregati in gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali. Il principio che "tutto si tiene" e "tutto è connesso", continuamente sottolineato da Papa Francesco in *Laudato si'*, non vale solo per l'ecologia, ma per

* Omelia nella Messa durante l'Assemblea elettiva del Comitato Direttivo della CNAL, Roma 18 maggio 2019.

¹ Francesco, *Laudato si'*, 119.

² *Ivi*, 210.

³ Cfr. Francesco, *Gaudete et exsultate*, 112-121.

l'intera azione pastorale. Occorre, pertanto, riconoscere che il servizio del laicato all'evangelizzazione va compiuto in comunione con gli altri fratelli e sorelle nella fede, facendosi carico della responsabilità di ciascuno per l'altro e di tutti per l'insieme⁴. Il canto al Vangelo della liturgia odierna esorta a rimanere in Cristo: «Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, dice il Signore, conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). L'esortazione a rimanere è rivolta a tutti i discepoli in quanto membra del Corpo di Cristo. Sant'Agostino commenta: «Noi rimaniamo in lui per estremo bisogno, egli rimane in noi per misericordia»⁵.

Rimane vuol dire *ripartire, riprendere e applicare* il mistero di Cristo a ogni situazione della vita. Occorre *ripartire da ciò che è comune ossia dalla grazia sacramentale che ci ha inseriti in Cristo*. A fondamento della santità cristiana vi sono i sacramenti dell'iniziazione ossia l'amore del Padre che si manifesta nel mistero pasquale del Figlio e nell'effusione dello Spirito Santo. La spiritualità di ogni cristiano trova nella grazia sacramentale il suo fondamento e la sua sorgente. Tutte le forme carismatiche sono secondarie rispetto alla priorità e all'oggettività della grazia sacramentale. *Prima il sacramento, poi il carisma*. Solo ribadendo questo principio è possibile trovare il necessario rimedio alla tendenziale autoreferenzialità dei gruppi e ritrovare ciò che è comune a tutti. D'altra parte, nessun richiamo al "carisma" può legittimare una "esenzione" rispetto alle autorità a cui spetta il compito dirigere il cammino comune.

Il mistero di Cristo va continuamente *ripreso* attraverso una catechesi e una *spiritualità kerigmatica e mistagogica*⁶. La ripetizione è una forma di contemplazione che riunisce sensibilità, intelligenza, sentimenti, affezione e volontà che permette di "sentire e gustare interiormente"⁷ la verità e consente una più facile traduzione pratica⁸. Essa si fa «fermando l'attenzione e trattenendomi più a lungo sui punti nei quali ho sentito maggior consolazione o desolazione o maggior sentimento spirituale»⁹.

La domenica è il giorno dell'applicazione del mistero di Cristo alla vita del cristiano. I cristiani *sono persone che "vivono secondo la domenica" o meglio "secondo il dominicum"*¹⁰. La domenica plasma l'identità del cristiano e gli offre il principio cristologico dell'unità dei contrari come criterio di valutazione e di discernimento personale e comunitario¹¹. Tenendo fermo questo principio, a me piace delineare l'identità del discepolo-missionario riprendendo le quattro immagini a cui fa riferimento san Paolo al termine della sua vita, quando richiama, in modo sintetico, il senso del suo cammino: «Il mio sangue sta per essere versato in libagione. È ora il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la corsa. Ho conservato la fede» (2Tm 4, 6-7).

La prima immagine è quella della libagione ossia dell'offerta *sacerdotale-sacrificale*. Si tratta del dono di sé come ostia gradita a Dio. Il cristiano, come l'apostolo Paolo, è colui che brucia per la passione evangelizzatrice e si consuma totalmente nella sua missione, attuando quello che

⁴ Cfr. *ivi*, 140-146.

⁵ Agostino 134 1,1.

⁶ Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, 160-175.

⁷ *Ivi*, 2.

⁸ «La ripetizione va intesa come un ritorno su ciò che si è già meditato o contemplato in precedenza per assimilarlo meglio attraverso una comprensione più profonda e un assaporare più sentito, e per inserirlo nell'esperienza dei cambiamenti che nel frattempo si sono prodotti, grandi o piccoli, dentro o fuori di noi», M. A. Fiorito, *Buscar y hallar la voluntad de Dios*, Buenos Aires Paulinas, 200, p. 71.

⁹ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 62 cfr. anche 64, 76, 104,118, 227.

¹⁰ Cfr. G. Micunco, *Sine Dominico non possumus. I martiri di Abitene e la Pasqua domenicale*, Ecumenica Editrice, Bari 2004; XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, *Senza la domenica non possiamo vivere*, Linee teologico-pastorali per una catechesi mistagogica sulla domenica, EDB, Bologna 2004.

¹¹ Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, 166-177.

l'Apostolo proponeva ai cristiani di Roma: «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm 12,1*).

La seconda evocazione è quella di chi *ammaina / scioglie le vele*:. Un tale gesto allude sia alle vele sciolte per salpare verso il mare aperto, sia al levare delle tende da parte del nomade che si rimette in marcia alla ricerca di nuovi orizzonti e di pascoli freschi. Secondo la *Lettera a Diogneto*, il cristiano vive nel mondo senza essere del mondo, in cammino come "straniero e pellegrino".

La terza figura è quella del *soldato che "combatte la bella/buona battaglia" della fede, con vigilanza e discernimento*¹². In altri scritti, l'Apostolo Paolo fa riferimento alla metafora dell'armatura per indicare l'impegno del cristiano in un'esistenza giusta, senza sottovalutare il nemico. Il combattimento, infatti, «non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti» (*Ef 6,12*).

La quarta immagine presenta la vita del credente come una competizione: una "gara", una "corsa", un "combattimento nell'arena della fede". In un passo della *Prima Lettera ai Corinzi*, san Paolo richiama l'immagine della corsa nello stadio assieme a quella del pugilato: «Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!. Io corro, ma non come chi non ha una meta [...]. Faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria [...], perché non mi succeda [...] di essere squalificato» (*1Cor 9, 24-27*). Ai Filippesi ripete: «Io corro verso la meta per raggiungere il premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil 3,14*). Fondamentale è non dimenticare che la "corsa" o la "gara" cristiana non mette l'accento sulla velocità, ma sulla perseveranza. Assomiglia alla maratona più che a una gara dei cento metri, con la virtù della pazienza da esercitare per tutta la vita.

Il cristiano è un atleta spirituale, un'ostia sacrificale, uno straniero e un pellegrino, un soldato, un corridore. L'esempio di Gesù segna il suo cammino. Come un buon atleta, egli deve guardare al suo allenatore per essere guidato ed incoraggiato. Le prove e le tribolazioni lo "spingono" a imitare il esempio di Cristo, a chiedere la forza per perseverare fino alla fine¹³. Cristo è il fondamento della fede e colui che la rende perfetta. Da qui si comprende l'affermazione conciliare che «tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano»¹⁴.

Cari amici, siamo a un bivio, a una svolta, a un nuovo tornante della storia. Il pericolo che corriamo è di essere una Chiesa ferma e impaurita, mentre «pieni di gioia e di Spirito Santo» (*At 13,52*) dovremmo correre «con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato» (*Eb 12, 1-4*)¹⁵.

Questa assemblea della CNAL segna il passaggio del testimone da un Comitato Direttivo a un altro. Ringrazio la segretaria, la prof.ssa Paola dal Toso, e il precedente Comitato per l'impegno profuso in questi anni e auguro che il prossimo Comitato Direttivo spinga il laicato italiano a correre con slancio e rinnovato ardore¹⁶, guardando verso la stessa meta «per ottenere il premio

¹² Cfr. Francesco, *Gaudete et exsultate*, 159-165.

¹³ Cfr. *Ivi*, 65-109.

¹⁴ *Lumen gentium*, 40.

¹⁵ Cfr. Francesco, *Gaudete et exsultate*, 3-34.

¹⁶ Cfr. *ivi*, 129-139.

della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù» (*Fil* 3,14), vivendo la missione con gioia e senso dell'umorismo¹⁷.

+ Vito Angiuli,
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca
Presidente della Commissione Episcopale per il laicato

¹⁷ Cfr. *ivi*, 122-128.